

SULLE DOMANDE URGENTI IMPOSTE DA UNA SITUAZIONE SOCIALE PREOCCUPANTE

za nei confronti di un sistema che genera quella povertà o che genera conflitti. Il cristiano non può sostenere, direttamente o indirettamente, una politica che produce o incrementa disuguaglianze né una politica che genera contrapposizione fra gli interessi della propria nazione e quelli delle altre nazioni e, in questo modo, minaccia la pace. Il cristiano si deve battere contro le disuguaglianze e per la cooperazione internazionale.

Nella prospettiva di una Chiesa in uscita i cristiani non possono esaurire la loro testimonianza nell'impegno interno alla parrocchia, all'associazione, al movimento, ma devono rendere testi-

monianza anche riguardo ai problemi politici e sociali del loro tempo, ed anzi devono coinvolgere anche i non credenti nell'assunzione di una responsabilità politica lottando contro la diffusa indifferenza e l'individualismo. Indifferenza e individualismo che significano irresponsabilità e delega al leader che grida più forte. A questo occorre reagire promuovendo una nuova partecipazione. Partecipare significa prendere coscienza dei problemi, informarsi ed elaborare proposte per poi dar vita, con chi condivide le stesse prospettive, ad azioni politiche concrete per il bene comune.

Proponiamo che nelle parrocchie e nelle associazioni



**Proponiamo che nelle parrocchie e nelle associazioni si apra un confronto per ragionare insieme**

si apra un confronto, come è già avvenuto in qualche realtà ecclesiale prima delle elezioni europee: un confronto aperto, rispettoso del pensiero altrui, con l'obiettivo di guardare in faccia la realtà complessa del nostro tempo (evitando quindi le banalizzazioni e le improprie semplificazioni in cui si sta avvitando il dibattito politico), di ragionare insieme su prospettive e scelte per il futuro, con l'aiuto anche di qualche esperto.

Proponiamo tre temi di riflessione: spiritualità della politica (come essere fedeli al Vangelo in questo frangente storico); la crisi dello stato sociale (l'esigenza di un nuovo patto fra le gene-

razioni e fra i gruppi sociali in tema di sanità, assistenza, istruzione e lotta alle disuguaglianze); abitare insieme i territori (ambiente e giustizia sociale, diritti e doveri di cittadinanza, ospitalità e responsabilità). Ogni parrocchia, gruppo, associazione può scegliere i temi che predilige (anche al di fuori di quelli proposti) e organizzare incontri nel numero e con le modalità che ritiene più opportune. Noi siamo a disposizione per collaborare, ove richiesti, alla realizzazione delle iniziative che si vorranno attuare. Teniamoci in contatto per scambiare idee, valutazioni, proposte, perché dobbiamo provare a costruire una rete di esperienze che

vinca timidezze, chiusure e frammentazione.

Per comunicare con questo gruppo di discussione o chiederne il supporto per l'organizzazione di iniziative locali, si può far riferimento a: Gaetano Quadrelli (fam.quadrelli@libero.it), Beppe Elia (elia.giuseppe@libero.it), Salvatore Passari (salpa59@libero.it), Claudio Ciancio (claudio.ciancio@uniupo.it). Come prima iniziativa del 2020 questo gruppo propone un incontro pubblico che si svolgerà sabato 22 febbraio (dalle ore 9.30 alle 13) presso il teatro della chiesa di San Massimo, nel quale Gustavo Zagrebelsky e Luciano Manicardi dialogheranno sul rapporto fra spiritualità e politica.

IONE FURONO UCCISI UN CIVILE E TRE PARTIGIANI, TRA CUI GIORGIO CATTI

UCID TORINO - IN VISTA DEL PROSSIMO WORLD ECONOMIC FORUM

# er la libertà

## Il capitalismo ad una svolta etica?

### Un «meraviglioso forsennato» che rivive in un volume a fumetti

I disegni pubblicati in queste pagine sono tratti da «Volevamo la libertà - Storia del partigiano Lupo uomo della Storia», di Davide Longo e Giorgio Gianre. Il volume a fumetti (Alzani Editore) in

cinquanta pagine, riallacciando il presente con il passato, rievoca i tragici fatti del 30 dicembre 1944 alla cascina Richetta di Cumiana, mettendo idealmente in relazione un giovane dei nostri giorni, impegnato in un'escursione nei boschi di Cumiana, con un ragazzo «meraviglioso forsennato che si faceva chiamare Lupo», come scrive Ada Gobetti nel suo «Diario partigiano» a proposito di Gianni Daghero, lo

studente appassionato di

alpinismo che scelse di non aderire al regime e, nella lotta partigiana antifascista, assunse il comando della Compagnia Guastatori nella divisione «Adolfo Serafino». Morì a vent'anni, insieme ai compagni Giorgio Catti e Michelino Levrino e con Ermínio Long, che non li volle tradire rivelando il loro nascondiglio.



sioni, lo hanno continuato a testimoniare tutti coloro che hanno vissuto quei mesi o quegli anni, sulle montagne, nella città, nei Comitati di Liberazione.

La forza e la capacità di Resistenza da parte della Chiesa e del Movimento cattolico, saldamente ancorati al fondamento evangelico profondo, contribuirono in misura rilevante per fare rinascere l'Italia ponendo le basi educative e culturali per approdare non solo alla lotta antifascista, ma anche a porre le basi di un diverso modello di convivenza sociale e politica. Da quella generazione sono nati maestri, testimoni, educatori che hanno portato i giovani a fare la scelta di libertà, democrazia, pace e giustizia.

A sua volta, l'intervento conclusivo di Marco Castagneri, del direttivo del Centro «Cattì», dopo i ringraziamenti e l'apprezzamento per l'amichevole coinvolgimento del Centro studi torinese da parte degli organizzatori locali e dell'amministrazione comunale, ha evidenziato il ruolo esemplare svolto da questa comunità del Pinerolese attraverso le iniziative intraprese in collegamento con la città tedesca di Erlingen, che fanno di Cumiana un esempio da valorizzare nella

prospettiva di una comune patria europea che favorisca un futuro di pace e di concordia tra i suoi popoli.

Nel corso della S. Messa di suffragio, a cui ha presenziato il presidente del Centro studi «Giorgio Catti», prof. Walter Crivellin, il giovane parroco, don Carlo Pizzocaro, ha sottolineato il significato comunitario del patriottismo di quei caduti. La celebrazione si è conclusa con la lettura della «Preghiera del patriota piemontese», com-



**La morte del comandante Gianni Daghero (nome di battaglia «Lupo») e più tardi, in località Picchi, di Aldo Ruffinatto**

posta e diffusa, per il Natale del 1943, da Andrea Guglielminetti, già presidente diocesano dell'Ac e rappresentante della Dc in seno al Cln piemontese.

Il lascito morale e culturale di questa intensa giornata, in cui sono state rievocate pagine dolorose della storia della nostra comunità nazionale, piagata da una tragica successione trentennale di violenza, sofferenze e guerre quasi consecutive, è quello di aprire prospettive di pace del tutto nuove per le generazioni future, stimolando l'edificazione di una società più giusta e inclusiva a patto che si superi ogni deriva egoistica violenta e antiumana sia sul piano individuale che comunitario, tanto a scala locale che europea. Al conseguimento di questo traguardo potrà contribuire significativamente la consapevolezza che, storicamente, la Resistenza, in tutte le sue espressioni, rimane un tempo fondamentale da conoscere, studiare, meditare, trasmettere, accogliendo la sollecitazione di Alberto Cavaglion che, nel suo libro «La Resistenza spiegata a mia figlia» afferma: «La memoria della Resistenza, così come si è costruita negli anni, andrebbe ripensata».

Luca ROLANDI

Nello scorso mese di agosto, nel bel mezzo delle vacanze estive, quasi a controbilanciare le preoccupanti distrazioni offerte dalle nostre massime istituzioni politiche, non è certamente sfuggito alle persone attente al mondo dell'impresa la notizia della dichiarazione sottoscritta da circa 180 amministratori delegati (Ceo) delle principali multinazionali Usa aderenti alla Business Roundtable, l'associazione che raggruppa le principali imprese americane. A partire dal 1978 la Business Roundtable ha regolarmente esposto i principi di *corporate governance* delle *corporations*, evidenziandone lo scopo, ma per la prima volta la dichiarazione del 2019 pone l'attenzione all'impegno verso tutte le parti interessate ai risultati aziendali (*stakeholders*), sostituendola di fatto all'attenzione primaria per la remunerazione degli azionisti.

La notizia è stata ripresa immediatamente dai più autorevoli organi di stampa internazionali, tra cui l'«Economist», che vi ha dedicato una copertina e l'articolo di fondo («What Companies are for»), e il «Financial Times», riaprendo di fatto il dibattito sui pro e contro della responsabilità sociale dell'impresa. Ma la vera buona notizia è che il documento è stato sottoscritto dai Ceo di queste conoscitissime aziende Usa, indipendentemente dalle motivazioni che hanno portato ad assumere questa posizione.

Inoltre, in un ristretto arco di tempo, sono intervenute altre importanti prese di posizione da parte di gruppi aziendali di peso come: il «Fashion Pact per la sostenibilità» che riunisce trentadue dei principali marchi mondiali nel settore della moda; il «Business for inclusive Growth», sostenuto dall'Ocse, una coalizione di trentaquattro primarie multinazionali che hanno sottoscritto un impegno comune per ridurre le disuguaglianze in collaborazione con i governi nazionali, presentato al G7 di Biarritz (24-26 agosto 2019). E si potrebbero citare molte altre iniziative, tra cui l'impegno degli enti di normazione internazionali e l'intervento di grandi investitori, come la recente lettera del Ceo di Black Rock agli azionisti. Tutte stanno a dimostrare come vi sia una presa di coscienza del mondo economico, che potremmo definire laica, che va nella direzione di quanto il Magistero della Chiesa aveva già profeticamente indicato fin dal 1891, con la prima enciclica sociale *Rerum Novarum*, e che ha sempre ribadito fino alla pubblicazione del Compendio (testo unico) della Dottrina sociale della Chiesa.

Lasciando ad altri le considerazioni riguardo all'evoluzione storica del concetto di capitalismo da tempo documentate, vogliamo invece soffermarci su alcune azioni che l'Ucid, l'associazione degli imprenditori e dirigenti cristiani, può attualmente intraprendere in questa direzione; ad esempio intervenendo presso le istituzioni, a livello regionale e nazionale, per agevolare, con provvedimenti legislativi concreti, l'impegno delle aziende per un capitalismo etico e sostenibile, a misura di tutti: lavoratori, clienti, fornitori, comunità e ambiente. Definito come «stackholder capitalism» o capitalismo delle parti interessate, si contrappone agli altri due modelli storici di capitalismo: «shareholder capitalism», o capitalismo degli azionisti, e capitalismo di Stato. Di fatto esso propone

un'alternativa per realizzare lo sviluppo globale sostenibile secondo il nuovo Manifesto lanciato dal World Economic Forum per il prossimo meeting di Davos, oltreché essere un'occasione per tutti gli operatori economici.

Per l'Ucid, fondata proprio per sostenere i valori fondamentali dello sviluppo integrale dell'uomo e che vede, da sempre attenta ai segni dei tempi, l'evoluzione tecnologica come frutto della creatività umana, è dunque un momento particolarmente favorevole per far sentire la sua voce in termini operativi su questo tema. Certamente per risolvere i complessi problemi della inclusione e delle disuguaglianze non bastano semplici dichiarazioni di intenti, poiché, senza un programma di azioni concrete specificamente definite, rimangono soltanto buone intenzioni. A questo proposito citiamo un articolo di Gianni Toniolo apparso sul «Sole 24 Ore» del 23 agosto 2019: «Manca lo Stato nella svolta etica di Wall Street». Proprio dalla collaborazione tra Stato e imprese dovrebbe passare la vera svolta etica del capitalismo. In una realtà complessa come l'attuale, che affronta una vera rivoluzione tecnologica e sociale, anche il diritto societario deve adeguarsi ai tempi. Un impor-



tante passo in questo senso è già stato fatto in Italia introducendo nella legge di bilancio 2016 la *società Benefit*, che responsabilizza l'impresa nel suo ruolo sociale. Ricordiamo ancora l'esempio della proposta di legge di Elizabeth Warren in Usa (agosto 2018), «Accountable Capitalism Act», che vorrebbe introdurre nuovi obblighi alle *corporations* con l'obiettivo della sostenibilità e dell'impegno sociale.

Ma bisogna assolutamente fare in modo che non siano iniziative vuote di contenuti e frammentarie. Proprio per questo assume ora particolare importanza l'evento già ricordato del prossimo World Economic Forum di Davos, che riunisce i più importanti operatori economici del mondo, e che ha annunciato come tema strategico del 2020 proprio la necessità impellente di dare concretezza al nuovo modello di «stakeholder capitalism». L'Ucid, consapevole di poter costituire una minoranza profetica impegnata sui valori esposti nella Dottrina sociale della Chiesa, può e deve continuare a svolgere un ruolo sempre più importante in grado di contribuire con prese di posizione ed azioni concrete al raggiungimento di questo obiettivo, come già dimostrato con il progetto di valorizzazione del capitale umano e delle risorse immateriali dell'impresa, sfociato per ora in una legge approvata dalla regione Puglia.

Pierfranco Rivolo  
Ucid Torino